

*Rebecca Kauffman*

---

Vengo io da te

traduzione di Alice Casarini



ESTRATTO IN ANTEPRIMA  
A LUGLIO IN LIBRERIA

Rebecca Kauffman  
*Vengo io da te*

titolo originale: *I'll Come to You*  
traduzione di Alice Casarini

© Rebecca Kauffman, 2024  
© SUR, 2025  
Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR  
viale della Piramide Cestia 1/c • 00153 Roma  
tel. 06.83982098  
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica degli interni:  
Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

## LA CRITICA HA DETTO

«La scrittura di Rebecca Kauffman è come un raggio di sole, forte e calda su tutto ciò che si trova davanti. Questo libro è breve solo in apparenza: in realtà, rivela una famiglia così riccamente descritta, così profonda e complessa, che contiene il mondo intero».

Emma Straub, autrice di *Domani a quest'ora*

«Rebecca Kauffman è una scrittrice a cui interessano gli incontri: gli amici si ritrovano, le famiglie si riuniscono, gli ex si rivedono, e c'è qualcosa da vedere dalla prospettiva di ciascuno. [...] Ci dimostra che in un romanzo – come nel cuore – c'è posto per chiunque».

*The New York Times*

«Un delicato tocco umoristico [...] un libro dolce e appagante».

*The Wall Street Journal*

«Intimo, saggio, spiritoso... Un vero gioiello».

*People*

«Un romanzo di fattura squisita [...] Come Elizabeth Strout e Marilynne Robinson prima di lei, Rebecca Kauffman è bravissima a tracciare i sottili legami fra due vite, e a raccontare quel misto di meraviglia e terrore che esiste dentro ciascuno di noi».

Jonathan Lee, autore di *Il grande errore* (SUR)

«Un libro dall'accordatura perfetta. Chi è fan di Rebecca Kauffman lo adorerà».

*Publishers Weekly*

«Un romanzo affettuoso su una famiglia complicata».

*The New York Times Books Review* (libro della settimana)

## LE REAZIONI DEI LIBRAI

UNO DEI 25 TITOLI DELLA «INDIE NEXT LIST», LE MIGLIORI  
NOVITÀ DEL MESE PER I LIBRAI INDIPENDENTI AMERICANI

«Rebecca Kauffman è una maestra del piccolo momento silenzioso. [...] I suoi personaggi cambiano, crescono, lottano e provano dolore e amore profondi. Avrò sempre voglia di leggere quello che scrive».

Margaret Leonard, Dotters Books (Eau Claire, Wisconsin)

«La mia prima esperienza con Rebecca Kauffman, e di sicuro non sarà l'ultima!»

Beth Shapiro, Skylark Bookshop (Columbia, Missouri)

«Incredibilmente umano e universale, e al tempo stesso originale e fresco. Per me questo è un libro meraviglioso».

Kira Wizner, Merritt Bookstore (Millbrook, New York)

«Un romanzo che esplora i suoi temi con empatia, humour e attenzione alle sfumature, chiedendo al lettore di entrarci dentro e fare paralleli fra i personaggi descritti in maniera così vivida e la propria vita».

Gayle Shanks, Changing Hands Bookstore (Tempe, Arizona)

«Un libro molto intelligente che è anche incredibilmente divertente da leggere: *Vengo io da te* è un romanzo delizioso che di sicuro avrà un vasto appeal».

Keith Mosman, Powell's (Portland, Oregon)

«È dall'uscita di *La famiglia Shaw* che non vedo l'ora di leggere un nuovo romanzo di Rebecca Kauffman! [...] Il suo talento sta nel creare personaggi in cui lettori e lettrici rivedono sé stessi e le proprie famiglie».

Katherine Czyzewski, Thunder Road Books  
(Spring Lake, New Jersey)

## Gennaio 1995

---

A pranzo l'amica di Ellen, Susan, raccontò che suo cugino Gary, un impiegato di banca in pensione, a Natale aveva annunciato alla famiglia di essere pronto per nuove frequentazioni. Susan aggiunse: «E io gli ho detto che ho un'amica sulla stessa barca».

«Spero che non ti riferissi a me», disse Ellen.

Di lì a quando finirono di mangiare, però, Susan la convinse a conoscere Gary, assicurandole che sarebbe stata una cosa informale. Ed Ellen, malgrado la riluttanza iniziale, si ritrovò a provare picchi di ottimismo mentre, con la spazzola adesiva, si toglieva i peli di cane dal dolcevita rosso per prepararsi all'appuntamento. Al telefono Gary aveva proposto di cenare presto da Drapmann, un posticino a conduzione familiare che serviva di tutto, aveva detto, dagli hot dog ai granchi giganti.

Mentre Ellen attraversava il parcheggio, un vento brusco

le si insinuò nelle narici e la neve le scricchiolò sotto i tacchi. Gary stava aspettando nel dehors – Ellen lo notò prima che lui vedesse lei. Aveva i capelli crespi grigi ed era stravaccato su una panca. Quando lei entrò, si raddrizzò immediatamente, ma solo in parte. Disse: «Ellen? Credevo che arrivassi dall'altra parte. Susan ha detto che abiti sulla Cedar».

Ellen rispose: «Infatti. Vengo dall'Esercito della Salvezza».

«Sei una volontaria?»

«No, avevo solo della roba da donare».

«Brrr». Gary indicò l'esterno, poi l'interno. «Entriamo?»

Li fecero accomodare a un bel tavolo di fianco a una finestra. Il loro cameriere era un uomo con un cerotto piazzato in modo strategico per coprire buona parte del tatuaggio che aveva sul collo.

Gary aprì il menù e si mise gli occhiali da lettura.

Ellen ordinò il pollo con il riso pilaf e Gary la bistecca alla Salisbury.

«Mi sono sempre chiesta cosa fosse», disse Ellen. «Salisbury».

Gary disse: «Credo che sia una regione».

Il cameriere tornò con un cestino di pane e Gary ordinò una bottiglia di rosso della casa. Ellen beveva di rado, ma non voleva che Gary pensasse di aver fatto un passo falso, perciò quando le venne portato un calice da vino lo accettò.

Ellen disse: «Come sono andate le feste?»

«Uno schifo». Gary si tolse gli occhiali da lettura e se li infilò nella tasca della giacca. «E a te?»

«Mio figlio e sua moglie hanno passato la vigilia dai genitori di lei e Natale da me. Siamo stati benissimo. Abbiamo le nostre piccole tradizioni».

Gary prese un panino dal cesto e lo spezzò a metà. Ne uscì un filo di vapore. «Nipotini?»

Ellen scosse la testa. «Prestissimo, però. Non vedono l'ora. Ci stanno provando».

«Non vedi l'ora neanche tu», osservò Gary.

«Adoro i bambini», disse Ellen. Dato che era proprio vero, lo ripeté: «Adoro i bambini».

«Ci credo! Susan ha detto che guidi uno scuolabus».

Ellen annuì. «Da trentacinque anni. Fa effetto vederli crescere. Succedono cose incredibili. Guardo la ragazza alla cassa del supermercato o quella che mi fa l'igiene dentale e mi accorgo che la portavo a scuola quando aveva cinque anni. Mi ricordo dove abitava. Mi ricordo come si chiama».

«E loro si ricordano come ti chiami tu?»

«Di solito devo dirglielo io».

Ellen si guardò intorno. C'era solo un'altra coppia seduta, ed erano ancora più in là con gli anni di lei e Gary. In sottofondo si sentiva una musica da pianoforte lenta, tipo jazz. Su ogni tavolo c'era una lanterna decorativa verde che brillava, dando all'ambiente un'atmosfera irreale.

«Tu hai figli?»

«Una», rispose Gary. «Vive in Florida. Non parliamo molto. Esce con le donne. Lei crede che non lo sappia, ma sua madre me lo dice». Bevve un abbondante sorso di vino, poi un altro. «Non mi importa con chi esce. Mia figlia, intendo. Neanche la mia ex, in realtà. Però in effetti la mia ex sta uscendo con uno che guida l'escavatore, cosa che trovo buffa. Ma basta parlare di me. Susan come l'hai conosciuta?»

«I nostri figli erano buoni amici a scuola e io e lei siamo rimaste in contatto anche ora che i ragazzi sono andati via di casa da un pezzo. A quanto pare il suo Kenny è diventato un bravo trombonista. Suona in una band di Milwaukee

che fa concerti ovunque da Boston a Buffalo. Ma cosa sto dicendo? Lo saprai già, hai appena passato il Natale con loro».

Gary disse: «In realtà non lo sapevo; Kenny non c'era, e io ho imparato a disconnettermi dal bla-bla-bla di Susan». Finì il calice di vino e se ne versò un altro.

Ellen sentiva venir meno poco a poco la speranza. Lanciò un'occhiata fuori. Il cielo era del colore del cemento bagnato. Dall'altra parte della strada, nel parcheggio del centro commerciale, un gruppetto di ragazzini si divertiva a disegnare qualcosa sulla vetrina gelata del lavasecco.

Gary disse: «Susan deve avere qualcosa contro di te, se ti ha organizzato un appuntamento con me. È una battuta, ridi pure. Ma sul serio, guardati». Gary allungò teatralmente la mano in direzione di Ellen. «E guarda me».

Ellen non aveva idea di cosa fare.

Gary alzò le spalle. «Scusa».

Ellen andò in bagno, dove si ripeté una frase d'incoraggiamento guardandosi allo specchio e si raddrizzò il colletto. Per Natale suo figlio, Paul, le aveva regalato un buono per JCPenney, e lei qualche giorno prima era stata tentata di usarlo per un profumo di marca o un vestito nuovo da indossare all'appuntamento. Che fregatura sarebbe stata! Per fortuna non aveva trovato abbastanza motivazione da uscire di casa e andarci.

Quando Ellen tornò, le loro ordinazioni erano arrivate. Gary diede un colpetto alla carne con la punta del coltello. «Non me l'aspettavo così», disse. Guardò Ellen con occhi annebbiati, come se fosse sott'acqua, poi tornò a fissare il proprio piatto.

Ellen disse: «Non sembra una bistecca, eh? Sembra più un hamburger ricoperto di salsa invece che infilato in un panino».

Gary rise, ed Ellen si accorse con sorpresa che aveva la risata di una persona simpatica, sincera e cordiale.

Gary disse: «Raccontami di tuo figlio».

«Paul e Corinne abitano a Lamb. A due ore da qui. Probabilmente la conosci. E come dicevo, spero che presto arrivi un nipotino. Sono sicura che questo è l'anno giusto».

«Sembri fiduciosa».

«È la stessa cosa che mi ha detto la medium della linea a pagamento che ho chiamato».

Gary rise di nuovo. Assaggiò un boccone. «Cosa fanno Paul e Corinne a Lamb?»

«Hai presente le marmellate Webb? Lavorano lì tutti e due, ed è lì che si sono conosciuti. Lei sta in ufficio, gestisce gli ordini all'ingrosso, mentre lui ha cominciato dal confezionamento, ma ha fatto carriera e adesso gestisce tutto il reparto imballaggio».

«Com'è il riso pilaf?»

«Notevole».

«Bene. Senti questa, l'altro giorno ha telefonato una di un call center», disse Gary. «Si chiamava Pilar, non pilaf, ma mi ci ha fatto pensare il tuo piatto. Pilar cercava di farmi abbonare a delle nuove riviste. Aveva un bell'accento. L'ho convinta a raccontarmi un po' di sé; io le ho detto qualcosa di me. Lei chiaramente cercava di tornare al discorso dell'abbonamento. Così le ho dato corda. Alla fine ho tirato fuori la carta di credito. Gliel'avevo proprio fatta credere, era convinta di essere lì lì per concludere la vendita del secolo. È arrivato il momento di leggerle il numero della carta e un attimo prima di finire, ho riattaccato. Non so neanche perché te lo sto raccontando. Ma cosa mi prende? Comunque, lei ha continuato a chiamare per un'ora intera, pensando che fosse caduta la linea. Mi sa che le ho rovinato la giornata. Povera Pilar. Quanto è patetico? E quanto sono cattivo?»

«Santo cielo. È davvero una cosa cattiva da fare».

«Ecco, vedi?»

Il cameriere tornò per chiedere se andava tutto bene e, con sollievo di Ellen, Gary non ordinò altri alcolici.

Quando il cameriere se ne fu andato, Gary disse: «Scommetto che non hai mai fatto una sola cosa cattiva in tutta la tua vita, giusto? Però di sicuro hai fatto molti pensieri cattivi. Nei confronti del tuo ex, per esempio. C'era di mezzo un'altra donna? Scommetto che ne hai pensate di cotte e di crude su di lei».

Michael non aveva lasciato Ellen per un'altra donna, almeno per quel che ne sapeva lei. A volte pensava che in un certo senso sarebbe stato meno doloroso se ci fosse stata un'altra. Invece, a quanto le era dato capire, Ellen era gradualmente scomparsa agli occhi di Michael nel corso degli anni – semplicemente la guardava sempre meno ogni giorno. E quando, un giorno di gennaio dell'anno prima, lui le aveva finalmente detto che gli dispiaceva, ma sentiva che si erano allontanati troppo, e che voleva il divorzio, Ellen non discusse, non lo implorò, non pianse, non provò a contraddirlo e non sottolineò che lei non si era affatto allontanata, perché anche in quel momento il viso di lui era una fortezza impenetrabile. Michael stava per andare in pensione e all'agenzia assicurativa non guadagnava molto più di quanto portasse a casa Ellen lavorando come autista, ma le offrì comunque un sostegno economico, che lei rifiutò. Fu lui a trasferirsi, in modo che Ellen potesse restare nella loro casa, e portò con sé uno dei due cani, il più problematico, lasciando a lei l'amato e obbediente Rocky. Michael si prese anche il letto della camera degli ospiti, una delle due cassette, una delle due poltrone reclinabili, circa metà delle cassette. La nuova casa di Michael era grande più o meno come quella dove avevano vissuto insieme e si trovava in

una strada simile di un quartiere simile, ad appena quindici chilometri di distanza. Era facile immaginare la sua nuova vita, e lui era stato gentile per tutti gli aspetti pratici. L'unica cosa cattiva che aveva fatto era stata andarsene.

Ovviamente però Ellen non aveva voglia di raccontare niente di tutto questo a Gary, quindi fece un commento sulla nuova donna immaginaria nella vita di Michael: «La sua nuova compagna è proprio una stronza». Non aveva mai detto quella parola ad alta voce in vita sua.

Gary gongolò: «Ecco!», disse. «Come si chiama?»

Ellen bevve un sorso di vino. «Pam. Pamela. Fa la parucchiera. È così che si sono conosciuti».

Gary disse: «Fammi indovinare, ha quindici anni meno di te ed è stupida come una capra».

«Ci hai preso in pieno».

«Quindi immagino che sia stato lui a volere il divorzio? Non ti preoccupare, anch'io sono stato mollato».

Ellen annuì.

«Tuo figlio cosa pensa di Pamela?»

Ellen tamburellò le unghie sullo stelo del calice. «Paul non parla con suo padre dal giorno del divorzio. Per le feste viene da me, eccetera».

Se solo fosse stato vero. Paul e Michael non erano particolarmente legati – non lo erano mai stati – ma a Natale Paul aveva comunque deciso di passare del tempo con suo padre. Il venticinque Paul e Corinne erano stati da Ellen dalle nove di mattina fino alle quattro del pomeriggio, poi da Michael la sera. Era il loro primo Natale dopo il divorzio; Paul aveva proposto questa soluzione ai genitori e Ellen aveva detto che le stava bene. Nel pomeriggio, quando Paul e Corinne stavano per andare via, Ellen disse: «Oh no, ho dimenticato di tirare fuori i biscottini alle noci». Insi-

stette perché se li prendessero tutti. Era quasi certa che Paul li avrebbe condivisi con il padre, e questo le rendeva più facile immaginare la loro serata. Quando fu il momento di andare a dormire, Ellen si sentiva a pezzi ed era arrivata a una conclusione: il prossimo Natale l'avrebbero dovuto passare tutti insieme, l'intera famiglia. Dividere a metà la giornata quando lei e Michael abitavano ad appena quindici chilometri di distanza non aveva senso. Se qualcuno obiettava, c'era un anno intero per convincerlo che era una buona idea.

Ellen non aveva voluto parlare di questo con Susan, ma uscire con altri uomini non aveva alcun senso per lei, perché cosa se ne sarebbe fatta di un nuovo fidanzato il Natale successivo se aveva già deciso di passarlo con tutta la sua famiglia, compreso l'ex marito?

Gary disse: «Bene. Almeno hai tuo figlio dalla tua parte. Te lo meriti. Le marmellate Webb, hai detto? È una grossa azienda, avranno degli ottimi benefit».

Gary lasciò che Ellen parlasse a raffica di Paul per un bel pezzo e questo la fece stare meglio. Poi chiacchiararono della nuova biblioteca che stavano costruendo dall'altra parte della città e del fatto che il cane del sindaco, a quanto dicevano i giornali, aveva dato un morso in testa a una bambina, così forte che avevano dovuto metterle i punti.

Quando finirono di mangiare la carne, il cameriere portò il carrello dei dolci, ma declinarono entrambi.

Gary pagò la cena e disse: «Be', è stato bello. Dovremmo rifarlo».

Ellen tentennò, non voleva dargli l'impressione sbagliata.

Gary chiarì subito: «No, aspetta, intendo come amici. Mi pare evidente che le uscite romantiche non fanno per

me. Non so cosa sia passato per la testa a Susan. Gliel'ho detto che non ero pronto! Però è stata una serata piacevole, no? Ci siamo anche fatti qualche risata. Mi piacerebbe andare di nuovo a cena fuori con te, Ellen. Solo come amici. Magari in un posto dove gli hamburger li servono nei panini anziché ricoprirli di salsa per farli passare come bistecche».

Ellen rise.

«Se sei d'accordo, ti chiamo più tardi, per essere sicuro che tu sia arrivata a casa. Ci mettiamo ognuno davanti al suo calendario e magari possiamo organizzare qualcosa fra un paio di settimane».

«Va benissimo», disse Ellen, tirandosi su la cerniera del cappotto. «Il mio numero ce l'hai».

«Ci sentiamo dopo, allora».

Ellen non sapeva se fosse per la promessa di una telefonata più tardi, per la prospettiva di un'altra cena con il suo nuovo amico o per la certezza delle cose che l'aspettavano a casa, ma sentì una tale ondata di gratitudine che abbracciò Gary per salutarlo.

Quando arrivò a casa, Ellen fece uscire Rocky, poi notò la lucina rossa della segreteria telefonica che lampeggiava per indicare un nuovo messaggio.

«Mamma, chiamaci», aveva detto Paul alla segreteria, «appena puoi».

Il messaggio era di più di un'ora prima. Ellen lo riascoltò. La voce di Paul era entusiasta ed era insolito che lui dicesse «chiamaci» invece che «chiamami». Con un sussulto, Ellen pensò: *Il bambino!* Doveva essere quello! Se si fosse trattato di qualsiasi altra cosa, Paul gliel'avrebbe detto direttamente. L'unica volta che aveva lasciato un messaggio così – affannato e ambiguo – era stato otto anni prima, per

dire a Ellen che aveva chiesto a Corinne di sposarlo e lei aveva detto di sì. Il bambino! Ellen sentì la sua intera esistenza trasformarsi in un istante. Perché cos'era un bambino, se non la speranza? O meglio, cos'era la speranza, se non un bambino?

Ellen afferrò il telefono e fece il loro numero. Dava occupato.

Probabilmente erano in linea con i genitori di Corinne, pensò Ellen, con una sgradevole punta di gelosia. Andava abbastanza d'accordo con la famiglia di Corinne, soprattutto con la madre, Janet, che era molto simpatica; se avessero abitato nella stessa città, Ellen aveva sempre pensato che lei e Janet sarebbero state grandi amiche. Però non le piaceva pensare che Janet e Bruce ricevessero la notizia prima di lei. E dato che era passata più di un'ora, ormai dovevano aver avvisato anche il fratello di Corinne.

I pensieri di Ellen virarono inevitabilmente verso Michael. La gola le si strinse come se la stessero strozzando. Fece di nuovo il numero di Paul, e di nuovo fu accolta dal gelido, monocorde segnale di occupato.

Aveva ancora addosso il cappotto mentre continuava a comporre il numero, senza lasciar passare più di dieci secondi prima di ritentare. Ogni momento che passava era un momento in cui Michael viveva in un mondo dove quel bambino esisteva mentre Ellen viveva ancora in un mondo dove il bambino non c'era.

Finalmente, tra un tentativo e l'altro, squillò il telefono. Lei rispose immediatamente.

«Pronto!», gridò Ellen. «Eccomi!»

La voce di Gary disse: «Ellen? È un'ora che provo a chiamare. Era sempre occupato». Le parole gli si accavallavano in bocca per via dell'alcol. «Volevo solo essere certo che fossi arrivata a casa. E poi, con il fatto che dava sempre

occupato, dovevo controllare che non fossi stata uccisa da un ladro o da uno stupratore».

«Sto bene. Aspetto una chiamata da mio figlio. Ha lasciato un messaggio. Credo che sia per dire che aspettano un bambino».

«Un bambino!»

«Non è sicuro», disse Ellen. «Però devo riattaccare per aspettare la sua telefonata. Perché non mi richiami domani, così te lo so dire per certo». Riattacò prima che Gary potesse rispondere.

All'improvviso si sentiva furiosa con lui, gli dava la colpa per essersi persa la prima chiamata di Paul. Rocky era accanto a lei e si lamentava in cerca di attenzione. Ellen gli diede un colpetto sulla testa e disse: «Oh, piantala».

Guardò fuori. Adesso scendevano spessi grappoli oblungi e leggeri di fiocchi di neve che si infrangevano contro la finestra. Si chiese se ci sarebbe stata la neve fresca il prossimo Natale, quando sarebbero stati tutti insieme, compreso il bambino in arrivo. Pensò che doveva mettersi subito a pianificare tutto, così avrebbe avuto il tempo di provare tutte le ricette e di perfezionarle. E poi probabilmente adesso sarebbe riuscita a trovare delle decorazioni a buon prezzo; tutti facevano ottime offerte sulla roba natalizia fino alla fine di gennaio. Ah! Ecco come avrebbe usato il buono di JCPenney, rifletté felice. Ci sarebbe andata il giorno dopo e avrebbe preso tutte le ghirlande e i festoni scintillanti che riusciva a trovare.

Non era più arrabbiata con Gary. Avrebbe organizzato volentieri un'altra cena fuori con lui. Anzi, avrebbe perfino potuto provare una nuova ricetta natalizia prima del loro prossimo incontro – per esempio poteva portargli del croccante – per avere il suo parere; sembrava uno che aveva molte opinioni sul cibo.

Prima di rifare il numero di Paul, Ellen finalmente si tolse il cappotto e gli stivali e si fermò a riflettere sulla possibilità magica e un po' contorta che per tutto il tempo in cui lei aveva tentato invano di chiamare Paul, e Gary aveva tentato invano di chiamare lei, qualcun altro avesse tentato invano di chiamare Gary, per esempio Pilar o la figlia che viveva in Florida e usciva con le donne.

finito di stampare  
presso Grafica080 s.r.l. – Modugno (Bari)  
per conto delle edizioni SUR